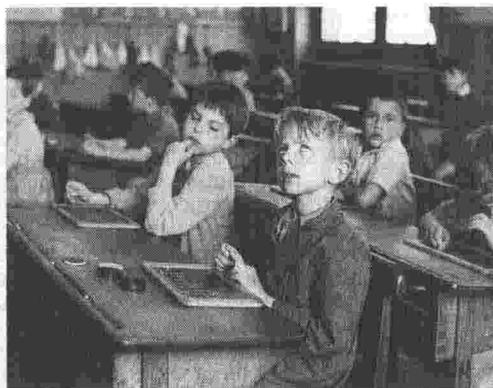




## Bianco e nero

**Momenti** Da sinistra:  
«Fox-terrier au Pont  
des Arts», 1953;  
«L'Information  
scolaire», 1956;  
«Mademoiselle Anita,  
La Boule Rouge de rue  
de Lappe», 1950  
(© Robert Doisneau)



# Esprit Doisneau

È stato il grande cantore della Parigi del *temps perdu*, in bianco e nero: vecchie portinerie, sguardi di bambini, giochi di strada, melanconici bistrot, matrimoni in periferia, suonatori di fisarmonica, pescatori lungo i canali, gente del popolo che si sveglia presto la mattina per andare al lavoro... Ma ad aprire la mostra non poteva che essere — scelta quasi obbligata — la sua immagine-simbolo, una delle foto più famose del XX secolo, proposta sia in versione originale, sia in dimensioni gigantografia riprodotta su parete: quel *Bacio* appassionato di una coppia nella place de l'Hôtel de Ville, indifferente alla folla intorno.

A firmarla, su commissione della rivista americana «Life» nel 1950, Robert Doisneau (1912-1994), fotografo cui è dedicata la mostra inaugurata ieri nelle sale del Museo dell'Ara



Icona Robert Doisneau, *Le baiser de l'Hôtel de Ville*, una delle foto più famose del XX secolo (Paris, 1950 © Robert Doisneau)

## Ara Pacis In mostra 130 scatti del grande fotografo: il bacio, l'infanzia, la Parigi dei bistrot e delle banlieue

Pacis, a cura di Gabriel Bauret, con oltre 130 stampe ai sali d'argento provenienti dalla collezione dell'Atelier Robert Doisneau a Montrouge, luogo dove Rober stampò e archiviò le sue creazioni per oltre mezzo secolo e dove si spense lasciando un'eredità di quasi 450 mila negativi.

Undici le sezioni tematiche in cui è suddivisa la mostra, nella quale, come ha spiegato

il curatore, «si è cercato di bilanciare tra opere iconiche e altre meno conosciute, tra foto frutto di *messa in scena* e immagini *trouvées*», ovvero quelle — e sono tante — in cui Doisneau coglie l'attimo fuggente, con la figura umana quasi sempre protagonista.

Lontano da preoccupazioni «documentarie» tipiche di tanto fotogiornalismo, disinteressato al «paesaggio», an-

che quello cittadino, in sé e per sé, Doisneau è infatti quasi sempre rubricato come esponente di quella «Fotografia umanista» che al centro mette l'uomo e le sue emozioni, il quotidiano, il *teatro della strada* o *una certa idea di felicità* (sia pur intrisa di malinconia, come nei versi di un Prévert o nelle strofe cantate da Edith Piaf), come recitano i titoli due sezioni.

«Mi piacciono le persone per le loro debolezze e difetti — amava dire —. Mi trovo bene con la gente comune». Facevano eccezione, forse, i tanti amici artisti e letterati, di cui ha lasciato ritratti comunque indimenticabili, da Picasso a Cendrars, da Braque a Tinguely, da Cocteau (con Jean Marais) a Giacometti... All'interno del percorso, spezzoni del film di Clémentine Derouille *Robert Doisneau. Le Révolté du merveilleux* e una videointervista al curatore.

**Edoardo Sassi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Info

● Robert Doisneau, Museo dell'Ara Pacis (ingresso da via di Ripetta 180), da oggi al 4 settembre. Orario: tutti i giorni 9.30-19.30. Biglietto solo mostra intero: 11 euro. Mostra a cura di Gabriel Bauret in collaborazione con Atelier Robert Doisneau (Montrouge, Francia). Catalogo: [Silvana Editoriale](#). Info: tel. 060608, arapacis.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006501